



La fronda Psdi accusa Nicolazzi In 9 mesi persi 20mila iscritti

Oppositori interni scatenati, ieri alla ripresa della Direzione Psdi contro il segretario Nicolazzi Romita, Longo e Preti hanno messo sotto accusa la conduzione del partito e la linea dell'alternativa democratica. Critiche anche alle ultime roventi polemiche di Nicolazzi contro il Psdi. La prospettiva verso la quale il Psdi dovrebbe anzi lavorare, secondo l'opposizione interna, è proprio quella di una «onorevole confluenza» nel Psi. A giudizio di Giuseppe Averardi, ex responsabile dell'organizzazione, il Psdi avrebbe perso da gennaio ad oggi quasi 20mila iscritti.

Conferenza sui referendum
Impegno per trasformarli da manovra strumentale in occasione democratica

Per la giustizia
L'obiettivo è garantire i diritti ai cittadini l'indipendenza ai giudici

Per il nucleare
Per uscite occorre una politica energetica di sviluppo e sicurezza

Dal Pci cinque «sì» ma diversi

Natta: non basta abrogare, ci vogliono le riforme

L'appello agli elettori

Pubbllichiamo qui il testo dell'appello approvato ieri all'unanimità dalla Conferenza nazionale del Pci sui referendum.

«La Conferenza nazionale del Pci rivolge un appello a tutti gli elettori, a tutte le forze democratiche, per fare della prossima campagna referendaria sui temi dell'energia e della giustizia l'occasione per un largo confronto civile, condotto in modo razionale, su grandi questioni che riguardano la vita dei singoli e dello Stato, la sicurezza e la libertà dei cittadini, lo sviluppo economico e l'assetto istituzionale del paese.

«I comunisti parteciperanno a questo confronto con le loro proposte, precise ed argomentate, che motivano e qualificano l'indicazione di cinque sì nel voto al referendum per la difesa dell'ambiente e per una nuova politica energetica, sì per una riforma che garantisca i diritti del cittadino, per l'autonomia e una più piena indipendenza della magistratura.

«I comunisti fanno corrispondere a queste scelte indicazioni concrete. Particolarmente importante fra queste indicazioni è la proposta di legge per una nuova regolamentazione della responsabilità civile dei magistrati sottoposta alla iniziativa popolare, a questa proposta i comunisti si impegnano a raccogliere il più gran numero di firme, fra tutti coloro che condividono le finalità della riforma.

«Il carattere di questo referendum è tale da richiedere a tutti - partiti, correnti culturali, associazioni - non solo una motivata scelta nel voto ma, soprattutto, impegnative indicazioni su quello che si intende fare per l'energia e per la giustizia dopo la consultazione elettorale del 19 e 23 novembre.

«I comunisti confidano che a questo obbligo nessuno vorrà sottrarsi, per consentire a tutti gli italiani di decidere con il massimo di consapevolezza e, quindi, di libertà».

Il Pci indica il «sì» per tutti e cinque i quesiti referendari. Dopo la consultazione interna, le votazioni nei Comitati federali e la ratifica della Direzione, ieri una conferenza, introdotta da Natta, ha più ampiamente motivato le ragioni di questa scelta. La situazione è cambiata dal momento in cui i referendum furono promossi con intenti strumentali; essi possono essere piegati a finalità riformatrici.

ENZO ROGGI

ROMA Per la giustizia il Pci indica la scelta del «sì» che è, però, un sì diverso e polemico rispetto agli intendimenti dei promotori del referendum, un sì finalizzato a nuove norme, a una riforma della responsabilità civile dei giudici nel quadro della sua indipendenza. Seguiamo il ragionamento di Natta.

La materia della responsabilità civile investe due valori i diritti del cittadino (riparazione del danno) e l'indipendenza della magistratura. I promotori del referendum hanno inteso colpire il secondo aspetto affermando che i giudici sono come tutti gli altri impiegati pubblici, e non devono avere norme particolari. Questa tesi il Pci l'ha subito respinta poiché, nello Stato di diritto, va osservata la divisione dei poteri e dunque l'indipendenza della magistratura che comporta norme specifiche anche in tema di responsabilità civile non si tratta di un privilegio ma di una garanzia di democrazia. Inoltre, questo referendum era fondato su un presupposto falso e ingannevole, quello che imputa la crisi della giustizia al modo come i giudici esplicano la loro funzione invece che alle mancate riforme e alla sordità dei governi. Tutto questo ha fatto ritenere ai comunisti che questo referendum era sbagliato, criticabile e anche pericoloso.

Cosa ha fatto il Pci per disinnescare questa pericolosità? Anzitutto ha condotto una battaglia, che ha ottenuto risultati importanti, per dimostrare che era inammissibile la pura e semplice abrogazione delle vecchie norme e che era dovere di tutti indicare quali nuove norme dovessero sostituire quelle eventualmente abrogate. Questa posizione comunista è largamente prevalsa due dei partiti promotori

del referendum l'hanno implicitamente riconosciuto firmando (nella passata legislatura) il «pacchetto Roggioni» che interviene in materia, la Corte Costituzionale, ammettendo il referendum, ha ricordato che la Costituzione impone una regolamentazione specifica della responsabilità civile del magistrato proprio per garantirne l'indipendenza, il Parlamento ha posto all'ordine del giorno la proposta comunista in materia. La Dc ha già presentato una parallela proposta di legge, la Dc ha già presentato una parallela proposta di legge altri partiti hanno annunciato di voler fare altrettanto. Insomma, si è affermata la tesi che la via della riforma non ha alternative.

La difesa della Magistratura non si fa con norme sbagliate

Una riforma è necessaria anche a prescindere dall'effetto abrogativo del voto. Le norme vigenti, infatti, non sono difese da nessuno, neppure dai compagni che si sono pronunciati per il «No», e dagli amici che hanno fatto un appello al voto negativo. Non si può sostenere una normativa che, da un lato, non afferma il diritto del cittadino ad essere risarcito dallo Stato e, dall'altro, non protegge l'indipendenza del giudice poiché lascia all'arbitrio dell'esecutivo la facoltà di chiamarlo in giudizio. Bisogna dunque abrogarla ma con un intento che sia in positivo, riformatore.



Alessandro Natta

La difesa dell'indipendenza della magistratura non si fa con norme sbagliate, eppure c'è chi, pur condividendo questa posizione, ci ha esortato a scegliere il «No» allo scopo di colpire le intenzioni dei promotori. Ma questa richiesta non tiene conto del risultato ottenuto e soprattutto del fatto che il più grave rischio è quello di trasformare un referendum su una questione specifica in una sorta di pronunciamento pro o contro la magistratura e la sua indipendenza. D'altra parte sostenere il «No» quando ci si pronuncia per la riforma è una contraddizione insostenibile. Si obietta

che certi partiti che ora promettono nuove norme potrebbero domani tradire la parola. Non resta che lottare perché le forze fedeli alla Costituzione esprimano il maggiore impegno. Ecco, allora, che il «sì» dei comunisti è fortemente caratterizzato e polemico, corrisponde all'ovvia esigenza di superare norme insostenibili, vuole aprire la strada alla riforma (quella che il Pci ha presentato), serve a togliere ogni significato dirompente e a cambiare radicalmente il significato del voto abrogativo. E per rafforzare questo significato, viene promossa una pro-

posta di legge di iniziativa popolare che chiamiamo a sottoscrivere sia i sostenitori del «sì» che gli elettori che si comporteranno diversamente ma che condividono la nostra idea di regolamentazione del diritto del cittadino al risarcimento per danni ingiusti e della responsabilità civile del giudice.

Questa impostazione, questa indicazione è stata largamente condivisa dal partito nei Comitati federali si sono pronunciati per il «sì» 2377 votanti pari al 75,4%, per il «no» 550 pari al 17,4% e si sono astenuti 226 pari al 7,2%.

Ed eccoci alle ragioni essenziali dei tre «sì» che il Pci indica per il nucleare. Stanno alle nostre spalle due anni confusi e negativi in materia energetica, non è stata consentita la consultazione popolare proposta dal Pci. La Conferenza governativa sul energia fu un fallimento i partiti di maggioranza hanno preferito manovre politiche che hanno strumentalizzato anche questi referendum nella fase convulsa che portò a interrompere la legislatura, un nuovo piano energetico non è apparso all'orizzonte.

Una strategia energetica fondata sulla sicurezza

È rimasta solo questa occasione di voto abrogativo che, consultando in ogni caso un pronunciamento dei cittadini, appare opportuno i comunisti sanno che la soluzione dei gravi problemi di una strategia energetica fondata sulla sicurezza e sul superamento del nucleare non sono risolti dal semplice pronunciamento referendario. Perciò nella campagna per il «sì», il Pci pone agli elettori il problema di come un grande paese industriale, strettamente inserito nell'economia internazionale, possa costruire il suo futuro energetico, la sua sicurezza, la possibilità di conciliare lo svi-

luppo e la difesa dell'ambiente. La questione energetica comprende anche il nucleare ma non si esaurisce in esso neanche per quanto riguarda sicurezza e ambiente. Ecco, allora, che i comunisti hanno elaborato quattro grandi scelte: la politica del risparmio sostenuta dalla trasformazione dei sistemi produttivi e infrastrutturali, l'adozione delle più moderne tecnologie anti-inquinamento, un grande progetto pluriennale di ricerca e innovazione finalizzato all'uso generalizzato delle fonti alternative e rinnovabili e alla ricerca nel campo della sicurezza intrinseca e, in prospettiva, del controllo della fusione nucleare, la progressiva riduzione della dipendenza dal petrolio.

Questi problemi richiedono un giusto approccio generale, una svolta complessiva di indirizzi di politica energetica, l'inserimento nella dimensione planetaria degli aspetti della sicurezza, delle conseguenze ecologiche, delle logiche di mercato, infine, l'esigenza di affrontare la più generale questione nucleare, non risolvibile se permane l'incubo di basi, impianti e arsenali militari. In questo ambito una soluzione può essere ricercata anche rinunciando alle attuali tecnologie nucleari, ma senza nascondersi la serietà e la difficoltà delle alternative necessarie.

Il «sì» comunista si canca dunque di una motivazione più generale, è diverso da quello della Dc che elude il tema di una nuova strategia energetica, è diverso da quello di chi si illude che tutto cominci e finisca col rifiuto del nucleare, è diverso da quello di chi (come il Psi e il Psdi) hanno sposato il più acceso antinuclearismo ma nulla hanno fatto, come forze di governo, per applicare altre tecnologie e avviare riforme in grado di consentire effettivi risparmi.

In generale, anche dalla presente vicenda referendaria, il Pci trae conferma alla necessità, da esso sempre sostenuta, di riformare questo istituto costituzionale, sottraendolo a strumentalizzazioni e al rischio di tramutarsi nel suo opposto, cioè in un eccesso di delega. Con l'istituto referendario così come è oggi, non si può continuare.

Finanziamento ai partiti, per ora non aumenta

rebbe affatto. Appare tra l'altro improponibile stabilirlo per decreto. Dopo le anticipazioni in tal senso fornite dal «Mondo», questa pare essere la situazione. Fino al referendum almeno, insomma, le bocce dovrebbero rimanere ferme.

Commissioni bilaterali, ne discutono i capigruppo

denze. La discussione, insomma, si annuncia lunga e animata. Le commissioni bicamerali, organismi di vigilanza e controllo, sono quindi in tutto. Ma una di esse - l'Inquirente - da dopo i referendum dell'8 novembre probabilmente non ci sarà più.

Calabria, Psdi in maggioranza «se la giunta si dimette»

sioni della giunta sono motivate dal fatto nuovo che è rappresentato dall'ingresso del Psdi nella maggioranza, che determina una modifica sostanziale nel quadro politico regionale. Attualmente la maggioranza è composta da Pci, Psdi, Sinistra indipendente, Pri e un ex esponente del Psdi.

Internazionale giovanile socialista, la Fgci partner consultivo

zione mondiale della gioventù, che riunisce i movimenti giovanili dei partiti comunisti e di altre organizzazioni democratiche) illustrerà stamane, in una conferenza stampa, motivazioni e caratteristiche dell'adesione.

Negri protesta, senza commissione niente tribune referendarie

zione dei diritti del corpo elettorale». La protesta è di Giovanni Negri, segretario radicale, che ha chiesto ieri, sull'argomento, un colloquio al presidente Cosiga, «è necessario - ha spiegato Negri - che anche il capo dello Stato sia investito di tale delicatissima questione».

FEDERICO GEREMICCA

Gli interventi di Berlinguer, Quercini, Violante e Imposimato. La testimonianza della Calabria, dove si intrecciano l'assalto all'ambiente e alla convivenza civile

Andiamo al voto con queste idee

ROMA «In Calabria i referendum possono diventare un elemento della più complessiva battaglia politica, sociale ed ideale. Attraverso i temi legati alla responsabilità dei giudici e al nucleare si arriva, infatti, al cuore di due problemi strategici della vita calabrese e del Mezzogiorno». L'intervento di Franco Polittano, vicepresidente della giunta regionale della Calabria, alla conferenza nazionale del Pci sui referendum ha reso in tutta la sua drammaticità la portata reale dei problemi su cui gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi il 19 e 23 novembre. Una portata che certi promotori dell'iniziativa hanno sinora sviluppato su terreno di manovre strumentali e di puro calcolo di potere.

«I comunisti per la difesa dell'ambiente e una nuova politica energetica, per l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, per una giustizia dalla parte dei cittadini» questo il tema della conferenza nazionale del Pci per il lancio della campagna referendaria. Erano presenti nella sala congressi del Jolli dirigenti, parlamentari, rappresentanti dei comitati regionali e delle Federazioni, esperti e prota-

dro Natta è stato caratterizzato dalla sollecitazione a trasformare la campagna referendaria in un momento di mobilitazione popolare di confronto democratico di conoscenza e di crescita culturale.

Alle scadenze di lotta sulle più assillanti questioni del degrado del rapporto uomo-natura si è richiamato Giovanni Berlinguer, responsabile Ambiente del Pci. Gioia Tauro la Valle del Po e l'Adriatico, l'acqua a Napoli. Al programma elaborato dai comunisti per l'energia si contrappongono una latitanza della Dc e di altri partiti e la presunzione dei vertici della Confindustria che vogliono riservare solo al governo e agli imprenditori il potere di decidere sulle scelte e sugli insediamenti. I comunisti - ha aggiunto Berlinguer - devono «convincerli e convincere» che un'affermazione di si darebbe argomenti, impulso e coraggio per affrontare meglio non solo la formula-

MIRELLA ACCONCIAMESSA e FABIO INWINKL

zione del nuovo piano energetico nazionale non solo le riforme della giustizia ma anche il rapporto fondamentale pace sviluppo lavoro ambiente.

Il sì al referendum sul nucleare può aprire possibilità sotto il profilo occupazionale e collocarci all'avanguardia nella ricerca scientifica in Italia e all'estero lo ha sostenuto Giulio Quercini responsabile della sezione Industria del partito, ribadendo che risparmio energetico non significa «ritorno alla candela» ma possibilità di investimenti, lavoro competitività. Sul nodo della responsabilità civile dei giudici il più controverso in questa fase del dibattito politico si sono sfermati Ferdinando Imposimato senatore e magistrato e Luciano Violante responsabile Giustizia del Pci e vicecapogruppo alla Camera. Una parte della classe politica - ha osservato Imposimato - ha osservato Imposimato - ha preso a pretesto gli atteggiamenti

negativi di alcuni giudici per sferrare un attacco invidiatore che mette in discussione la stessa indipendenza della magistratura. Per garantirne serve una nuova legge, il governo doveva presentarla, anche se non c'è tempo per approvarla prima della consultazione elettorale.

«Gli altri - ha detto Violante - faranno la campagna sul sì e sul no, noi la faremo, invece, in positivo, essenzialmente sulla riforma, per la raccolta di centinaia di migliaia di firme sul nostro progetto. Si tratta di una scelta forte di tipo istituzionale e programmatico: noi garantiamo il diritto del cittadino al risarcimento e insieme all'indipendenza del giudice sia dai centri di potere privato che dall'esecutivo». Una battaglia in avanti, insomma, alla quale chiamare tutti coloro che sono interessati alle sorti della giustizia a prescindere dal voto che esprimeranno. È compito di una grande forza politica

sfondare gli steccati tradizionali aprire nuove strade in un settore che sembrava ormai destinato allo scontro muro contro muro.

«Non c'è contraddizione nella posizione comunista sui giudici - ha sottolineato Graziella Tossi Brutti senatore e avvocato - abbiamo denunciato l'effetto distortivo e i pericoli dell'iniziativa referendaria ma nessuno di noi ha pensato che le attuali norme sulla responsabilità fossero difendibili. Il sì offre uno sbocco politico positivo, le novità intervenute in questi mesi ci danno ragione».

Fesera in questa campagna referendaria la presenza battiva delle donne e dei giovani, le une e gli altri armati da una carica di specifiche motivazioni per introdurre nuovi soggetti nelle istituzioni e aprire più ampi spazi di democrazia. Le donne e la giustizia, le donne e il nucleare, nell'intervento puntuale di

Anna Maria Carloni, della commissione femminile comunista.

Nelle aule giudiziarie le donne sono oggi sempre più presenti sia come soggetti che si battono per i loro diritti sia come operatrici della giustizia. Quella di Cernobyl, per le masse femminili, è stata un'esperienza vissuta e sentita sulla propria pelle, che le ha viste attive nella rivendicazione di un mondo possibile.

«La traccia dolorosa lasciata dalla grande criminalità ha avuto un «no» visibile nella partecipazione alla conferenza dei comunisti della madre di Roberto Antiochia agente di polizia assassinato dalla mafia a Palermo. A lei è andato l'applauso commosso dell'assemblea».

«Vogliamo evitare che il referendum sulla responsabilità civile del giudice si trasformi in una sorta di plebiscito contro la magistratura». È l'appello lanciato ieri mattina dall'Associazione nazionale magistrati nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare le linee sul referendum e per annunciare il prossimo congresso, che si terrà a Genova dal 18 al 21 novembre.

CARLA CHELO

ROMA Magistrati hanno fatto il punto sulla campagna referendaria sulla responsabilità civile dei giudici, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa indetta dall'Associazione nazionale magistrati (AnnM) a piazzale Ciodio. Ma prima ancora di chiarire il loro atteggiamento il presidente Alessandro Criscuolo il vicepresidente Vincenzo Accattatis e il segretario Guido Vidiri hanno chiesto alla stampa la massima collaborazione perché sul referendum «più insidioso», quello sulla giustizia sia svolta una campagna d'informazione approfondita, serena e completa. «Il nostro obiettivo - ha detto Vincenzo Accattatis - non è quello di vincere ma di evitare che il referendum si trasformi in un plebiscito contro la magistratura con era nelle intenzioni di chi ha promosso questa consultazione. Chi va a votare - ha detto - deve conoscere il problema nei suoi dettagli. Il referendum non è più democrazia diretta ma

Un appello dell'Associazione

I magistrati: sono altri i mali della giustizia

manipolazione. Una cosa è la norma giuridica su cui si vota, altro è il valore politico dato alla consultazione».

È per questo che l'Associazione non si oppone ad una riforma delle norme che regolano la responsabilità civile dei giudici, ma chiede che il eventuale accrescimento delle responsabilità non intacchi l'indipendenza di giudizio e l'autonomia dei magistrati. In altri termini vogliono che vengano indicati dei casi specifici di colpa gravi, individuabili con criteri obiettivi. Soltanto di questo il magistrato dovrà rispondere civilmente, non delle sue scelte che restano insindacabili. Un esempio concreto è colpa grave e quindi punibile civilmente «imputare» in prigione un imputato che abbia superato i termini di carcerazione preventiva. Invece non deve pagare «personalmente» un magistrato che come provvedimento cautelare ordini il sequestro di beni di un imputato quando ritiene che questo sia

necessario per lo svolgimento di un'indagine. «La preoccupazione principale dei magistrati - ha detto il presidente Criscuolo - non è per il patrimonio dei giudici ma per il blocco dei grandi processi, soprattutto delle indagini di natura penale».

Accanto all'estensione delle responsabilità civili di un giudice è però indispensabile - dicono ancora i magistrati - dare avvio alla riforma dell'intero ordinamento giudiziario. «Non dimentichiamo - ha ricordato Guido Vidiri - che il numero degli errori giudiziari è universalmente proporzionale alle migliorie apportate al funzionamento della macchina giudiziaria».

Ed è proprio su questi temi che sarà incentrato il congresso nazionale dell'Associazione (che si terrà a Genova a bordo della motonave Achille Lauro dal 18 al 21 novembre) annunciato nel corso della conferenza stampa.